



# Il cricket approda ai circoli italiani (da Roma a Brescia)

**Contaminazioni** Un libro racconta l'evoluzione di uno sport che, a sorpresa, si sta imponendo nel nostro Paese. Portato dagli immigrati-tifosi

L'integrazione prende forma nel pitch, abbatte il wicket, vola col delivery. Si dice così: il campo da gioco, il castello di bastoncini da tirare giù, il lancio. Chi gioca a cricket lo sa. E non sono in pochi.

Succede proprio qui, in Italia: nei parchi, nelle aree dismesse, dentro Milano e dietro le dune della spiaggia di Sabaudia, nelle campagne emiliane e nel centro della capitale. Giacomo Fasola, Ilario Lombardo e Francesco Moscatelli hanno girato da Roma a Brescia, passando per Genova, fino a Venezia, alla ricerca di mazze di legno piatte e palle da tennis rinforzate con lo scotch. Il risultato è «Italian Cricket Club. Il

gioco dei nuovi italiani» (add editore, 192 pagine, 14 euro).

Si parla del secondo sport più praticato al mondo, ma si vuole raccontare molto altro. Una storia di contaminazioni che ha radici antiche: nasce come passatempo da aristocratici britannici del Settecento, poi con le colonie e i commerci arriva nel Subcontinente indiano. E qui si radica: «In tutta l'area — scrivono gli autori — il cricket è

una specie di religione», capace di ricomporre anche sanguinose inimicizie.

Un rito così prezioso e irrinunciabile da non poter essere lasciato a casa: al seguito dei trecentomila migranti da India, Pakistan, Bangladesh e Sri Lanka lo «sport sacro» in anni recenti è arrivato in Italia, con il suo corredo di regole complicate, termini inglesi e tempi di gioco a volte incredibilmente lunghi.

Una partita può durare da poche ore a qualche giorno.

La ricerca dei pitch italiani, a volte improvvisati altre inaspettatamente professionali, diventa un viaggio tra i pakistani impiegati nelle imprese manifatturiere della Bassa Bresciana, tra i mungitori sikh delle cascine di Novellara, tra i bengalesi dei cantieri navali della laguna. Alcune storie sono straordinarie a sé: il tamil cattolico

che nel secondo dopoguerra ha portato il cricket nei giardini di Villa Doria Pamphilj, per esempio. Altre danno il segno di un Paese, il nostro, che sta cambiando a velocità diverse: la società più rapidamente della politica e delle leggi. Il paragrafo sui «piccoli Balotelli del cricket» racconta della vittoria senza precedenti della Nazionale Under 15 al Campionato europeo del 2009: 163 a 59 contro l'Isola di Man. Trionfo dell'Italia grazie a una squadra di «stranieri»: tutti nati o cresciuti qui, solo tre degli 11 piccoli campioni avevano la cittadinanza. Per le regole internazionali del cricket, per rappresentare una nazione sul campo basta risiedervi

da sette anni per gli adulti, quattro per i ragazzi. In Italia, invece, prevale lo ius sanguinis: italiano chi è figlio di italiani, ovunque sia nato e pratici uno sport.

Se allora in questo gioco mondiale e secolare di contaminazioni gli eleganti riti del pitch insegnassero qualcosa anche agli «autoctoni»? «Da questo punto di vista — suggeriscono gli autori — il cricket è un ottimo imbuto per travasare un po' di principi liberali anglosassoni nell'anacronistica legislazione italiana».

**Alessandra Coppola**

[@terrastraniera](https://twitter.com/terrastraniera)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina «Italian cricket club» di Fasola, Lombardo, Moscatelli

## Chi lo pratica

Viaggio fra i pakistani delle imprese manifatturiere della Bassa Bresciana, fra i mungitori sikh di Novellara, fra i bengalesi dei cantieri navali

## La vittoria

Il paragrafo sui «piccoli Balotelli» racconta la vittoria senza precedenti della Nazionale Under 15 al campionato europeo del 2009